

Milano, 22 settembre 2018

Interventi conclusivi alla “Bottega Bosco”

Valeria Leone, Michele Tettamanzi, don Manuel Belli e Tommaso Belletti
Incaricati e Assistente alla Branca Regionale con il Referente Bosco
Con il supporto di tutta la Pattuglia Regionale

Siamo stati molti felici di aver condiviso questo momento con voi. In questo weekend speciale, in cui dopo otto anni, i Cerchi della nostra Regione si trovano nuovamente a volare insieme. Non abbiamo avuto modo di chiedervi perché avete scelto di partecipare a una Bottega sul Bosco, pur non facendo servizio in Cerchio, ma proviamo a raccontarvi perché abbiamo pensato a questo momento formativo proprio per chi il Bosco non lo conosce o lo conosce poco.

Il Bosco come Ambiente fantastico è indubbiamente poco conosciuto, ma al di là di una mera questione di formazione, ci piaceva provare a raccontare la ricchezza del Bosco, scegliendo alcuni elementi che ci stanno particolarmente a cuore, perché crediamo che questa possa essere preziosa anche per chi gioca il lupettismo e lo scautismo più in generale.

Speriamo di aver gettato un seme, di aver aiutato nel nostro piccolo a creare un po' di cultura intorno a un mondo - quello delle Coccinelle - che è ancora purtroppo oggetto di pregiudizi e prese in giro, come se fosse uno scautismo di serie B. Pensieri e battute spesso frutto dell'ignoranza nel senso più letterale del termine: quando qualcosa non la si conosce è più facile cedere al fascino del luogo comune. Ci piace sottolineare che non c'è nessuna gara tra Bosco e Giungla, non sono due Ambienti fantastici in opposizione e non si tratta di prendere posizione rispetto a cosa sia più “bello” o più “valido”, anche perché la risposta la nostra Associazione se l'è data da tempo, equiparando in termini di valenza educativa entrambi gli Ambienti.

Ci teniamo anche a sottolineare che non è nostra intenzione “trasformare Branchi in Cerchi”, creare nuovi “adepti del Bosco” o “aprire Cerchi a tutto spiano”. Crediamo solo che sarebbe importante, in un'ottica di riflessione educativa e di crescita personale e di Comunità Capi,

quando si ha davanti la fortuna di poter aprire una nuova unità LC, fermarsi un attimo a riflettere su cosa scegliere, senza dare per scontato che l'unica opzione possibile sia un secondo Branco. E non perché bisogna necessariamente aprire un Cerchio, ma perché se l'Associazione offre due occasioni di gioco per i bambini, un motivo ci sarà e forse vale la pena interrogarsi, valutare, chiedere e alla fine decidere magari con maggior consapevolezza. In questo senso, rinnoviamo la disponibilità come Pattuglia Regionale a incontrare le Comunità Capi che dovessero avere la fortunata possibilità di accogliere altri bambini nel loro gruppo. Sappiamo anche che l'idea di aprire un Cerchio spaventa, in un certo senso, chi magari ha formazione LC ma ha sempre giocato la Giungla. Sebbene tra Bosco e Giungla ci siano delle differenze, ci teniamo a sottolineare che il modo di stare con i bambini, così come i pilastri che sorreggono la Branca e il senso degli strumenti del metodo sono gli stessi. E che dunque giocare il Bosco non è un'impresa per pochi eletti.

Un'ultima considerazione a cui teniamo molto. Sebbene la Lombardia sia una delle Regioni con il maggior numero di Cerchi, di cui diversi misti, è ancora in parte diffusa la convinzione che il Coccinellismo sia una cosa da femmine. Una convinzione che però non trova fondamento in un'esperienza vissuta da Capo Cerchio di un Cerchio misto, ma nella non-conoscenza del Bosco di cui parlavamo prima. E che dunque riteniamo sia superficiale. Abbiamo spesso sentito dire (in termini di chiacchiere) che il Bosco non è adatto ai bambini perché è lirico, perché è una storia fatta di cose piccole e semplici, perché "insomma si tratta di una coccinella". Molto più raramente (diremmo mai) ci è però capitato di sentir dire l'opposto, ovvero che la Giungla non è adatta alle bambine perché è epica, a tratti violenta, perché "insomma si tratta di lupi". Perché non crea alcun problema pensare che il Branco possa essere misto e invece il Cerchio in qualche modo non ci convince? Forse questo è radicato almeno un po' a livello culturale: è come se una parte di noi credesse che i maschi debbano fare cose da maschi, giochi da maschi, avere riferimenti da maschi. Ma oggi possiamo ancora ritenere che ci siano giochi da maschi e giochi da femmine? O forse possiamo pensare che il gioco (e lupettismo e coccinellismo sono un gioco) sono un'esperienza di libertà, verità e bellezza che i bambini - siano essi maschi o femmine - vivono ciascuno a proprio modo?

Questo vuole essere solo uno spunto per chi storce il naso di fronte al "Cerchio misto" e non vuole naturalmente entrare nelle dinamiche dei singoli gruppi che consapevolmente e legittimamente hanno magari scelto di avere due unità LC monosessuate parallele.

Sarebbe bello però non alimentare questo chiacchiericcio, magari aprire una riflessione in merito se ci incuriosisce e perché no, contattare qualche Cerchio misto della nostra Regione e andare a passare un paio d'ore con loro per vedere come anche i bambini maschi giocano la

storia di Cocci senza vergogna, remora o imbarazzo. Perché un gioco è un gioco e per i bambini il gioco è vita.

Ci auguriamo di essere riusciti a raccontarvi parte della nostra passione per il Bosco e speriamo che tornando al vostro servizio abbiate magari in futuro modo di ripensare a qualcuno degli spunti di oggi. E se il Bosco ha affascinato anche voi, vi invitiamo ad aiutarci a raccontarne la bellezza.

Perché il Bosco oggi? Perché il Bosco domani?

Perché il bosco è bellezza.

Le avventure di Cocci sono le conseguenze di un desiderio di bellezza: del volere profondamente il contrasto che quei punti neri avrebbero generato sulle ali rosse. Tutto qua. Non volontà di esplorare, di conoscere, di fare il bene, ma vanità. Vanità intesa nel senso più originario di *vano*, *vuoto*: Cocci parte per il desiderio di recuperare la propria storia, per risentirsi quindi completa e finalmente bella.

La ricerca della bellezza e della pienezza è quindi la causa scatenante viaggio che Cocci fa nel mondo conoscendo i suoi abitanti, che la porta a scoprire la bellezza di entrambi. Anche nella Genesi, l'esperienza che fa Dio non è solo un'esperienza di *bontà*, ma è anche un'esperienza di bellezza; il termine utilizzato nell'Antico Testamento è TOV, il quale indica bellezza e bontà simultaneamente.

Per poter riconoscere e apprezzare ciò che è bello, Cocci guarda il mondo, si ferma, e incontra gli altri. L'altro è bello, e l'incontro genera cambiamento: è un punto nero sulle ali di Cocci, è quindi fonte di bellezza.

Dice un idiota che *la bellezza salverà il mondo* (cfr. Dostoevskij), e questo è vero anche nel caso di Cocci. Il settimo punto nero è la salvezza di Cocci: 'Sette punti neri, una coccinella!' è il grido che si leva dal bosco, è la piena conquista della sua identità, è il compimento del suo destino. E la storia della bellezza di Cocci diventa allora testimonianza e occasione di salvezza per il Cerchio tutto.

Perché il bosco è poesia.

Poesia nel più etimologico dei sensi. In greco antico il verbo *poièo* ha tre significati: fare con le mani tipicamente dell'artigiano, generare, e comporre con arte.

Il Bosco è *il fare dell'artigiano* con lentezza, con cura, con passione. Conoscendo il materiale, studiando le forme e le proprietà e facendo un progetto: è un invito a capire profondamente il Bosco e a viverlo con pienezza. Ma è anche un invito al protagonismo e al giocare in prima persona: non possiamo trovare i punti neri, se non siamo noi, ciascuno personalmente, a cercarli. Proprio come Cocci che si mette in viaggio senza mai scappare dall'incontro e non accontentandosi del *sentito dire*.

Il Bosco è *generare*, perché l'avventura di Cocci diventa occasione anche per le altre coccinelle di sognare e quindi di crescere: genera sete di futuro e voglia di cambiamento. Nel momento in cui Cocci ritorna al suo cerchio, bella, le altre coccinelle decidono di partire desiderose di esplorare loro il mondo e conquistare i sette punti neri, realizzando quindi la loro pienezza.

Il Bosco è *comporre con arte*. Bisogna imparare a utilizzare sapientemente poche parole scelte con cura, proprio come una poesia. Devono essere parole intensamente pensate e desiderate, inserite in un contesto curato e armonico. Devono essere parole che evocano e che suscitano e che sovvertono, il cui significato può essere anche lontano da quello che uno si immaginava. E devono radicarsi profondamente nel cuore di ciascuno, così da poter essere lette e rilette e ricordate (i.e. riportate nel cuore) continuamente, e continuamente interrogare, e quindi aprire al futuro.

Perché il bosco è rivoluzione.

È tornare indietro, è rivoltare, è ritornare; è il movimento opposto alla Partenza, ma non per questo meno dignitoso. Alla conquista del suo sesto punto nero, Cocci decide di tornare al suo Cerchio, conquistando così il suo settimo punto nero. Cocci ritorna da dove è partita, ma cambiata.

Ritornare è un atto politico importante e coraggioso: implica il diventare responsabili, il prendersi cura e il mettersi a servizio, generando nuove rivoluzioni. Il tornare indietro (ri-voluzione) genera cambiamento (rivoluzione!)

È rivoluzione perché il bosco si costruisce sull'incontro con l'altro: la crescita avviene contaminandoci con gli altri. È un processo che nasce da un desiderio di ciascuno, ma che avviene solo quando ci apriamo e incontriamo gli altri. È rivoluzionario perché la crescita diventa un processo condiviso, invertendone la direzione.

È rivoluzione perché ci fa cambiare il destinatario del sogno. Dopo ogni punto nero conquistato, Cocci si guarda le ali per vedere come le stanno i punti neri, ma alla conquista dell'ultimo Cocci non si guarda indietro, ma vola in avanti per raccontare la Gioia raggiunta. Il sogno non è più quindi solo qualcosa di diretto su noi stessi, ma diventa qualcosa diretto sulla comunità, di cui la comunità sarà custode e protagonista. È un cambiamento di prospettiva.

Crediamo che un Ambiente fantastico che sia radicato profondamente sulla bellezza, sulla poesia e sulla rivoluzione, sia di incredibile attualità e valore, e rappresenti un'occasione di giocare un contesto liberante nel quale ciascuno può crescere realizzando la propria identità improntata alla gioia del donarsi.